Strenna 1990

# Siamo inviati dal Signore a far maturare nei giovani una convinta sintesi personale tra fede e vita

Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice

Carissime sorelle,

la parola del Rettor Maggiore, sempre tanto profonda ed opportuna, vi raggiunge all'inizio di un anno particolarmente importante per la Famiglia Salesiana.

L'anno 1990 vedrà le due Congregazioni impegnate, a distanza di pochi mesi, nella celebrazione del Capitolo Generale su uno stesso tema, pur con sfumature diverse che fanno emergere lo specifico voluto da don Bosco per i nostri due Istituti.

«La Strenna — dice il Rettor Maggiore — dovrà servire per creare un clima di sintonia, per concentrare l'attenzione su questo urgente aspetto educativo-pastorale e per applicare poi ciò che i Capitoli ci suggeriranno».

La chiarezza delle parole rivolteci nel commento alla Strenna non richiede nessuna sottolineatura. Sia sufficiente un caldo invito a mettere in pratica, noi per prime, quanto siamo invitate a fare nei confronti della gioventù che ci viene affidata.

La sintesi tra fede e vita non è una mèta raggiunta una volta per sempre. Nel continuo impegno di autoformazione, siamo tutte chiamate a vigilare perché il nostro cammino di crescita nella fede non abbia soste, ma si realizzi con perseveranza rendendoci, ogni giorno più, vere «credenti», capaci di testimoniare con la vita quanto professiamo con la parola.

Meditando il commento alla Strenna, troveremo indicazioni valide per l'attuazione di quanto già nei Capitoli ispettoriali è emerso come necessario ed urgente, al fine di essere autentiche educatrici delle giovani, nella luce del Vangelo fatto vita giorno per giorno.

In questi mesi, nella preghiera per il buon esito del nostro Capitolo Generale, abbiamo pure un'intenzione particolare per quello dei Salesiani, che inizierà ai primi di marzo.

Affidiamo la preparazione al Capitolo Generale anche alla carissima madre Ersilia, la cui vita è stata trasparenza viva della fede che tanto ci ha inculcato con il suo insegnamento.

Di lei vi parlerò brevemente in altra lettera. Ciascuna di noi però ha ricordi personali che, praticati, saranno guida sicura alla santità di un'autentica Figlia di Maria Ausiliatrice.

Il libro che raccoglie le sue Circolari si è intitolato *Cammino di fedeltà* proprio perché, presentando il prezioso patrimonio spirituale salesiano, ci ricollega in maniera singolare a Valdocco e a Mornese.

Inoltre siamo sicure che quanto madre Ersilia ha detto lo ha vissuto con la radicalità che le era caratteristica ed ha quindi un' efficacia particolare. Rileggetelo e ne riceverete luce.

Colgo l'occasione per invitare tutte a mandarci scritti, ricordi e testimonianze della vita di questa carissima Madre. Raccolti potranno contribuire alla stesura di una biografia utile per noi, ma soprattutto per le giovani generazioni a cui deve essere consegnata in forma viva ed autorevole la tradizione dell'Istituto.

E madre Ersilia è una figura assai significativa in questo senso perché, cresciuta a Mornese e a Nizza, ha poi ricevuto la missione di trasmetterci integro lo spirito delle origini, attraverso un magistero che per dodici anni è stato orientamento e sostegno nel cammino dell'Istituto.

Concludo ricordandovi quanto scrisse al termine della sua ultima circolare (luglio-agosto 1981, n. 650): «Vi affido tutte alla nostra cara Madre Maria Ausiliatrice perché ci aiuti non soltanto a scoprire sempre meglio la nostra identità salesiana, ma a tradurla in vita. Vi saluto tutte e ciascuna e vi assicuro che vi porto e *vi porterò sempre* nel cuore e nella preghiera».

Fiduciose di questo ricordo dal Paradiso, viviamo la nostra quotidiana fatica serenamente in Dio, per il bene della gioventù.

Della nostra cara madre Ida Diana avrete già ricevuto la Lettera che ne ricorda la figura e la singolare, silenziosa bontà.

Quanto ho chiesto relativamente a ricordi personali e scritti di madre Ersilia, ve lo richiedo anche per madre Ida, nel desiderio di offrire a tutte la possibilità di rendere lode a Dio per la sua presenza nella nostra storia, e di rivivere la santità di chi ci ha precedute.

Con le Madri vi sono

Roma, 24 gennaio 1990

aff.ma Madre

Maria Luisa Castagno

# Strenna 1990

*Commento del Rettor Maggiore don E. Viganò*

## Siamo inviati dal Signore a far maturare nei giovani una convinta sintesi personale tra fede e vita

Roma, Casa Generalizia FMA - 31 dicembre 1989

Stampato in proprio - Roma, FMA 1990

Un saluto cordiale nella gioia natalizia con gli auguri di conclusione felice del 1989, così importante nella storia dell'Europa e del mondo, e di un inizio, migliore ancora, per il nuovo anno che vedrà cose grandi per la Famiglia Salesiana: due Capitoli generali sull'educazione dei giovani alla fede!

È appunto in vista di questi due Capitoli generali che si è formulata la Strenna '90. Essa dice:

SIAMO INVIATI DAL SIGNORE
A FAR MATURARE NEI GIOVANI
UNA CONVINTA SINTESI PERSONALE
TRA FEDE E VITA

Voi percepite subito che il tema è lo stesso dei due Capitoli generali. La Strenna dovrà servire per creare un clima di sintonia, per concentrare l'attenzione su questo urgente aspetto educativo-pastorale e per applicare poi ciò che i Capitoli ci suggeriranno.

## 1. RINNOVARCI NEL SISTEMA PREVENTIVO

Si tratta, in definitiva, di saper realizzare oggi, nella pratica, l'autentico Sistema preventivo. Esso è per noi l'«ortoprassi» di tutto lo spirito di don Bosco. Ossia è la maniera pratica di essere e di agire che comporta lo spirito, la missione, la bontà, il metodo educativo e tutto ciò che costituisce il patrimonio di don Bosco per i giovani.

È, dunque, una Strenna importante: ci interpella a fondo. I Capitoli generali del postconcilio ci hanno aiutato a precisare l'identità: *chi* siamo nella Chiesa. Oggi però sentiamo forte la necessità di domandarci: *come* facciamo a tradurre in pratica questa identità?

Qui entriamo nella prospettiva della Strenna. Noi della Famiglia Salesiana siamo — o dovremmo essere — nella Chiesa dei pedagoghi, degli educatori, ossia degli specialisti in metodologia. La chiarificazione dei principi era indispensabile; si è fatta nella stessa Chiesa. Adesso si chiede ad essa e a noi tutti come tradurre tali principi in una valida prassi educativo-pastorale. È un'interpellanza assai pratica. Forse più importante di quanto pensiamo.

L'enunciato della Strenna è bello, ma ci propone un problema complesso e, inoltre, assai urgente per noi in tutto il mondo. In definitiva il nostro rinnovamento sarà vero quando sapremo far funzionare efficacemente il Sistema preventivo di don Bosco oggi.

Ecco una prima osservazione di fondo. Qualcuno può ridurre il Sistema preventivo solo a un metodo di simpatia, di bontà, di promozione culturale, ecc. Il che è anche vero. Però la sua anima è tutta posta nel saper *educare alla fede.* Quando non si educa alla fede e nella fede, non si fa funzionare il Sistema Preventivo!

## 2. DALLA FEDE ALLA FEDE

La prima frase dell'enunciato dice: **«Siamo inviati dal Signore».**

Si vuole mettere in rilievo che siamo «missionari tra i giovani», che il Signore ci invia ad educare i giovani alla fede, personalmente e comunitariamente.

La fede dei giovani, che è la meta che bisogna raggiungere, ha come inizio primo e indispensabile da cui partire la fede degli educatori. Sì: *dalla fede alla fede!* Se non c'è intensa fede in noi — che siamo inviati ai giovani e che ci proponiamo di vivere tale missione con la radicalità della sequela

del Cristo, convinti che in ciò risiede l'efficacia di tutta la nostra attività — ci perdiamo per strada. La fede non esiste in se stessa; esiste nei credenti!

Si parte da noi come dei veri «credenti».
C'è dunque, innanzitutto, l'indispensabilità di testimoniare chiaramente la nostra piena adesione a Cristo. L'espressione «siamo inviati dal Signore» viene a farci fare un esame di coscienza profondo sulla nostra vincolazione intima e quotidiana con il Signore.

È vero che la fede è un dono di Dio; però Egli la dona attraverso mediazioni. Mediazioni che si assomigliano alla generazione, partono dalla testimonianza, da una dimostrazione esistenziale di consacrazione, da una bontà che viene dallo Spirito, da una convivenza di amore di carità. Chi ci osserva dovrà domandarsi: «Perché vivono così? perché si amano tanto? perché ci vogliono bene? perché lavorano tutto il giorno per noi? ecc.»; dovrà inoltre sentirsi interpellato a cercare una ragione profonda che sfugge alle motivazioni umane e che trova la sua risposta nella fede.

Dobbiamo essere, come persone singole e come comunità educatrice, un gruppo di «discepoli del Signore» che testimoniano chiaramente che per loro la fede vale più della stessa vita mortale e che per questo la vogliono trasmettere; essa costituisce la loro grandezza spirituale, il regalo più bello da offrire ai giovani e l'unica vera speranza dell' umanità.

## 3. LA PEDAGOGIA DELLA GRADUALITÀ

La seconda frase della Strenna, **«a far maturare nei giovani»**, ci sommerge nei problemi. I giovani costituiscono un pianeta; e nel pianeta c'è una molteplicità di foreste, di montagne, di pianure, di animali domestici e di altri pericolosi, di terra fertile e di argilla dura, ecc. Dappertutto spuntano delle sfide.

Le assemblee ispettoriali in preparazione ai Capitoli generali ne hanno elencate a centinaia. Provengono dalla gioven-

tù di tutto il mondo. Infatti ogni Paese ha le sue sfide. Si percepisce immediatamente l'influsso del profondo cambiamento di cultura che sta emergendo. Eppure siamo inviati proprio oggi ad educare alla fede.

Evidentemente ci saranno da fare dei passi pedagogici differenziati e graduali. A volte dovranno essere differenti anche da quelli che facevano gli Apostoli. Per esempio, quando san Paolo ad Atene entra nell'Areopago, vede un altare dedicato al dio ignoto e può incominciare a dire: Io vi parlo di questo Dio ignoto. La cultura di allora aveva alla base la religione. Oggi abbiamo culture che sono atee, perciò più di una volta non si potrà incominciare in una maniera esplicitamente religiosa.

Alle mille sfide bisogna poi aggiungere le differenze di età, di sesso, ecc., che hanno un loro notevole peso pedagogico. L'uso, nella Strenna, del verbo *maturare* vuol concentrare appunto l'attenzione sull'esigenza della «gradualità» e dei processi di crescita. Non si può pretendere con una formula, con un orario, con un nuovo schema di applicare tutto a tutti fin dal principio... Bisognerà essere duttili e sapersi adattare ai luoghi, ai gruppi, al tipo di gioventù, alle singole persone.

Però, se *maturare* vuol dire avere rispetto della situazione da cui si incomincia, significa anche saper *continuare*. La gradualità comporta continuità con la prospettiva chiara del fine. Talvolta, dicendo di rispettare il livello basso di certi giovani, ci si dimentica della meta finale verso cui muoversi. Si parla di pre-evangelizzazione... e poi non si arriva mai alla evangelizzazione.

Se gli educatori partono da una fede ardente, muoveranno le cose per arrivare alla fede. Lì impegneranno la loro fantasia, la loro creatività, la loro consacrazione.

E qui entra in causa quella che dovrebbe essere la nostra specializzazione in campo ecclesiale: *il metodo*. Come trovare un metodo valido nella foresta della gradualità.

Per fortuna non è solo da ora che ci muoviamo. Da anni abbiamo già incominciato a dare una risposta cercando di elaborare un *progetto educativo-pastorale*. E questo ci ha

aiutati a progredire. Però il «progetto» si concentra su obiettivi, che poi esigono la definizione di mete e di passi successivi da dare. Ecco allora che, oltre al «progetto», c'è bisogno di un *itinerario*, che ci aiuti a indicare l'insieme dei passi che occorre fare per raggiungere ogni tappa prima di arrivare alla meta finale. È un'arte propria dell'educatore, propria del pedagogo, quella di percorrere un itinerario.

«Itinerario» viene dalla parola latina *iter* che vuol dire cammino, e lo si usa per indicare appunto i passi da dare per procedere verso la fede.

Evidentemente qui bisogna fare i conti con le gambe e le forze di «Giovannino»... che non sa il latino; con lui non si può incominciare da Cicerone. E il nostro Giovannino è oggi quello che sbuca dalla «foresta» di sfide!

## 4. LE AREE DI UN ITINERARIO DI MATURAZIONE

Facendo un esame attento delle centinaia di *sfide*, se ne possono percepire alcune fondamentali. Una commissione di competenti precapitolari le ha riunite in vaste aree che possono costituire una base ragionevole per formulare degli itinerari.

Queste aree, in rapporto alla fede, sono propriamente quattro.

— *La prima è quella della* TRASCENDENZA, ossia di una esperienza religiosa di sorpasso del finito. Prima ancora del dio ignoto, c'è da far capire il limite dell'essere umano, l'incompletezza del semplice divenire, la necessità di aprirsi a qualche cosa di più grande, il senso di essere creatura e che tutto ciò che ci circonda è realtà limitata che appella al senso di Dio Creatore. È, questa, un'area vastissima e assai concreta, nella quale si possono fare passi e corse, fino a sbizzarrirsi. L'importante è capire che bisogna trascendere tutto ciò che è limitato, incominciando da se stessi e dai valori orizzontali.

— *La seconda area è quella della conoscenza e dell'avvicinamento a* CRISTO. È un'esperienza «cristiana» che può avere mille livelli. Ciò che importa è non dimenticare che la fede ci concentrerà, in definitiva, proprio qui. Ci può essere trascendenza, ossia esperienza religiosa, anche senza Cristo. Ma noi portiamo la trascendenza verso di Lui, perché non si tratta di una trascendenza filosofica e astratta, ma di una trascendenza «storica» che si concentra sulla testimonianza e sugli eventi di una persona reale, uno di noi che è intervenuto venti secoli fa nella storia a favore di tutti.

— *La terza area è quella dell'esperienza di* CHIESA, *di comunione con un Popolo di credenti.* Cristo permane nella storia attraverso il suo «corpo mistico» che è appunto la Chiesa. Come si può fare esperienza religiosa senza Cristo, così ci si può interessare di Cristo senza far esperienza di Chiesa, ma in tal modo il cammino della fede rimarrebbe interrotto. Non c'è miglior esperienza di Cristo che quella dei sacramenti della Chiesa, rivolti tutti verso l'Eucaristia. Il Sistema preventivo privilegia quest'area.

— *La quarta area,* l'ultima, *è quella dell'*IMPEGNO PERSONALE PER IL REGNO: sentirsi chiamato con una missione personale, con una vocazione concreta di membro della Chiesa, ossia far maturare la fede in comportamenti e impegni di realismo personale, familiare e sociale. Purtroppo noi possiamo anche costatare, e lo sentiamo da tanti giovani, che avere una religione, conoscere Cristo, magari anche sentirsi Chiesa non implica necessariamente assumere degli impegni concreti, vivendo di fatto con un disimpegno che sbocca poi necessariamente nell'indifferenza. Anche qui il Sistema preventivo tende a formare giovani responsabili impegnati. Queste sono le quattro grandi aree in cui muoversi alla ricerca di passi concreti da proporre in un «itinerario» all'interno di un progetto educativo-pastorale ben situato.

Evidentemente queste aree sono state descritte successivamente, una dopo l'altra, in forma logica, ossia sono state pensate come livelli in cui muoversi per rispondere adeguatamente alle sfide. Però esse non esistono così; non sono

assolutamente da considerarsi come momenti successivi in ordine cronologico, prima una poi l'altra; ma devono essere prese in conto simultaneamente, con accentuazioni diverse secondo le interpellanze delle sfide a cui si è chiamati a rispondere.

Elaborare con esse un itinerario significa studiare la condizione giovanile, le esigenze della fede, i valori pedagogici dei sacramenti, la mutua capacità d'influsso degli stessi giovani.

È bene convincersi che, nel fare questo, bisogna tendere pedagogicamente verso l'Eucaristia, realizzando quella «mistagogia» (= itinerario al mistero) che è stata sempre ed è la meta della concreta pastorale dei Padri della Chiesa.

Nell'Eucaristia si trovano in modo simultaneo e con forza vitale le quattro aree di un itinerario: la trascendenza, nella comprensione della sacramentalità; il Cristo, nel suo supremo realismo pasquale; la Chiesa, nella sua genesi-prima come «corpo mistico» del Signore; l'impegno vocazionale, nella missione che scaturisce dalla storicità della Pasqua. Don Bosco è stato, per i giovani, un geniale «mistagogo» dell'Eucaristia.

## 5. ORIGINALITÀ DEL SISTEMA PREVENTIVO

L'originalità del Sistema preventivo consiste innanzitutto nel considerare continuamente interscambiantisi tra loro queste aree differenti; tenendo presente la maggiore o minore urgenza di un aspetto e di un altro in un itinerario realizzato con pazienza, con bontà, ma con costante tendenza a determinate mete, in relazione al tipo di gioventù che si sta educando. Avere il senso del coinvolgimento simultaneo di tante differenze è proprio di chi si preoccupa della totalità vitale: in educazione non si può fare anatomia, tanto meno se si percorre un cammino di fede.

Inoltre il Sistema preventivo, pur sapendo che si distinguono tra loro «educare» ed «educare alla fede» (perché «educare» è un'azione umana di cultura, mentre «educare alla

fede» è un'azione ecclesiale di evangelizzazione), tuttavia non separa mai questi due aspetti. Il Sistema preventivo mette insieme sempre l'«uomo» e il «cristiano»: li considera intimamente inseparabili tra loro: evangelizza educando! Nella lettera *Iuvenum patris* il Papa sottolinea con molta chiarezza che l'originalità di don Bosco è stata appunto quella di seminare il Vangelo nella realtà della vita quotidiana, che per i giovani significa maturazione umana. Così l'educazione alla fede si realizza attraverso l'azione culturale dell'educazione.

Guardate che questo non è cosa semplice. Tutto quel dissidio tra Vangelo e cultura che è la grande tragedia del nostro secolo, nel Sistema preventivo di don Bosco è affrontato proprio alla radice. E noi dovremmo essere metodologi capaci di realizzare oggi questa prassi educativa. Proprio qui si trova il famoso «cuore oratoriano» di don Bosco. Nelle Costituzioni dei Salesiani c'è un articolo sull'Oratorio in quanto criterio permanente di rinnovamento. Lo si descrive con quattro parole simboliche: «casa» che accoglie, «parrocchia» che evangelizza, «scuola» che educa, «cortile» dove si cresce insieme, educando attraverso il tempo libero, nell'allegria, nell'amicizia e in tante iniziative culturali.

Delle quattro parole-simbolo ce n'è una sola che parla della fede: la «parrocchia che evangelizza»; le altre tre parlano di concrete e privilegiate realtà umane. Però la specifica originalità del metodo sta nella forza unitiva dell'evangelizzazione che dà a tutte insieme una assai pratica e simpatica proiezione pastorale. Ecco ciò che dobbiamo cercare di realizzare attraverso il nostro metodo preventivo.

Proprio in questa sintesi metodologica rivolta alla fede si vede se siamo capaci di praticare il Sistema preventivo. Non basta sorridere ed essere buoni! Certo è una bella cosa. Non basta educare e fare sport e cultura. Anche questo è indispensabile. Però bisogna che tutto sfoci nella fede. Il famoso trinomio: «Ragione, Religione e Amorevolezza» deve condurre a costruire *onesti cittadini perché li si è fatti buoni cristiani!*

## 6. CONVINZIONI

La Strenna afferma che la maturazione deve approdare a **«una convinta sintesi personale».**

Nell'educazione puntiamo su delle convinzioni! Ecco: la nostra preoccupazione non è semplicemente di istruire — pure quello! —, non solo di far conoscere, anche se ci si riferisce ad aspetti del Vangelo, ma di ottenere dei comportamenti voluti liberamente: ci preoccupa la condotta della libertà. Pensando a quello che dice il Signore: «perché mi chiamate "Signore, Signore" e non fate quel che vi dico? Se uno mi segue, ascolta la mia parola e poi la mette in pratica» (*Lc* 6, 46).

E a quanto afferma san Giovanni (nella prima sua lettera): «Se uno dice: "io conosco Dio", ma non osserva i suoi comandamenti, è un bugiardo. La verità non è in lui. Perché chi dice "io rimango unito a Dio", deve vivere anch'egli come visse Gesù» (*1 Gv* 2, 4. 6).

Le convinzioni della libertà portano a un modo di pensare che si traduce in condotta; sono linfa di vita, e non semplice teoria.

E qui è chiamata di nuovo in causa la comunità degli educatori-missionari: la condotta, infatti, ha bisogno di confrontarsi con esempi. E non solo gli esempi degli educatori, ma anche quelli dei giovani più progrediti: infatti, pur muovendosi nella gradualità, ci sono sempre dei giovani più maturi; bisogna saperli chiamare a collaborare, a divenire anche loro protagonisti, quale ottimo fermento tra gli altri.

La sintesi vissuta nelle convinzioni è «personale». *Non si può mai prescindere dal primato della persona*: la fede è tutta fondata sulla libertà personale!

Nel Sistema preventivo ci si dedica a curare molto l'ambiente, perché esso influisce assai e diviene come l'atmosfera dell'educazione. Però le convinzioni sono nelle persone. Quindi l'ambiente — ed è indispensabile crearlo! — deve essere in funzione delle persone. Bisogna poter toccare la libertà dell'un per uno. Don Bosco vi arrivava con la con-

vivenza e con dei profondi contatti personali: brevi, ma penetranti, soprattutto attraverso il sacramento della riconciliazione. Si serviva di parole che arrivavano al cuore e si traducevano gradualmente in condotta; non si contentava con l'istruzione propria della scuola.

Bisognerà, dunque, creare delle modalità valide e attraenti per arrivare lì: per irrobustire nei giovani convinzioni che si traducano in condotta.

## 7. SINTESI ORGANICA TRA FEDE E VITA

La ricerca di convinzioni che provengono dal Vangelo ci può anche far cambiare il concetto superficiale ed erroneo che possiamo magari avere circa la fede. Non basta considerarla l'accettazione di un insieme di verità rivelate da Dio che noi, per esempio, proclamiamo nel Credo. La fede non è solo quello. La fede è un atteggiamento della persona che, aderendo alla rivelazione di Dio, vive in un determinato modo.

E qui bisogna che ripetiamo un'affermazione che sembra paradossale: la fede, in sé, non esiste! Forse questa è la frase più chiara per capirci. Non si tratta di una bestemmia! Esiste il «credente»: la fede è l'atteggiamento di fondo di una persona esistente! Allora bisognerà far maturare dei «credenti».

Eccoci giunti al nucleo di forza... il famoso punto di appoggio di Archimede! In quella sua lettera sul Sistema preventivo il Papa ci parla della «pedagogia della santità»: sì, sì, proprio della «santità»: Domenico Savio, Laura Vicuña e tanti altri.

Ma che cosa significa in concreto la pedagogia della santità in un itinerario di maturazione? Per fortuna sappiamo rispondere anche oggi a questa inquietante domanda perché abbiamo già fatto buoni passi al riguardo.

Noi oggi parliamo di «spiritualità giovanile». Ebbene: è qui che dobbiamo sfondare.

Che cos'è la «spiritualità»?

Della spiritualità si possono avere due nozioni complementari:

— «spiritualità», come *quadro di riferimento evangelico* che si applica ai giovani secondo lo spirito di don Bosco. In questo senso si è già elaborato un quadro concreto; esso ha bisogno di essere approfondito, attualizzato, perfezionato, ma già ci può guidare nell'itinerario;

— «spiritualità», come *atteggiamento personale in maturazione*, quale progressiva esperienza di Dio che diviene energia di sintesi vitale in ogni soggetto, nella sua libertà e, quindi, nella sua condotta. Si tratta di far assumere il quadro di riferimento evangelico a dei giovani in situazione, aperti alla trascendenza e ai valori della fede, così che divenga convinto atteggiamento della loro persona. In questo senso *la spiritualità è il grande segreto di esito, quell' energia interiore in crescita, in maturazione, che fa vivere nei giovani la fede.*

Osserviamo che ciò che dinamizza oggi il movimento giovanile salesiano è appunto la spiritualità. Viene da chiedersi se questo non deve applicarsi a tutte le presenze salesiane, ai nostri vari approcci educativi con i giovani.

Il Sistema preventivo esige spiritualità: il cammino «da fede a fede» si percorre partendo da educatori che hanno «fatto il pieno» di spiritualità. Essa non è una energia per sole élites. Certo, ci saranno un Domenico Savio e una Laura Vicuña che lasciano indietro i compagni; però è indispensabile che l'itinerario di tutti senta l'influsso di una pedagogia potenziata dalla spiritualità. Perché è solo così che si può raggiungere la sintesi tra fede e vita. Non dimentichiamo quanto ci ha ricordato il Papa: «L'originalità e l'audacia della proposta di una "santità giovanile" è intrinseca all'arte educativa di questo grande Santo, che può essere giustamente definito "maestro di spiritualità giovanile"».

La fede, da questo punto di vista della spiritualità, è il vertice che raduna tutte le attività umane. Non è alternativa a nessuna attività, ma tutte le illumina, le fa convergere verso

la sintesi della vita cristiana. Come si esprime il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et spes*: «I cristiani siano contenti, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicare tutte le loro attività terrene, unificando gli sforzi umani, domestici professionali scientifici o tecnici, in una sola sintesi vitale insieme con i valori religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio» (*GS* 43).

Avere personalità cristiana consiste nel saper fare una sintesi viva di tutte le cose, facendole convergere verso il vertice supremo dello stesso sguardo di Dio. La fede, infatti, «divinizza» la persona: aiuta l'uomo a essere più uomo e la donna a essere autenticamente più donna, nella mutua complementarità del grande progetto creatore della somiglianza con Dio.

## 8. LA FEDE: VERA ENERGIA STORICA

La sintesi tra fede e vita porta con sé una realtà molto importante: la fede diviene — come dovrebbe essere stata sempre — energia storica. Essa è una freccia scagliata nella storia che ne orienta il divenire e ne eleva la maturazione. È quanto ha ricordato il Papa l'altro giorno: che i cristiani oggi nella società devono essere «trainanti» verso un più alto rinnovamento umano. È quanto egli ha scritto sui giovani nella Esortazione apostolica *Christifideles laici*: siano essi «*protagonisti di evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale*» (*ChL* 46).

Noi stiamo assistendo oggi all'«occaso delle ideologie». Qualcosa che nessuno si immaginava! Ci rallegriamo; ma dobbiamo riflettere. Che cosa significa l'«occaso delle ideologie»? Che esse per un tempo hanno riempito degli spazi, possiamo dire, vuoti. La predicazione della fede sembrava non seguisse le interpellanze del divenire umano, cresciuto in accelerazione con l'apporto dei nuovi segni dei tempi. Quello spazio lo hanno occupato fantasie ideologiche.

Quando io ero giovane trionfava una ideologia qui in Italia: ci facevano studiare la mistica del fascismo! Poi nella vita

abbiamo visto altre ideologie nascere, trionfare, decadere. Sembra che i cristiani non fossero capaci di suscitare entusiasmo e fattività di ideali concreti: lo confessa lo stesso Concilio (cf *GS* 19). Questo è il punto. Il trionfo delle ideologie vissute da tanta gente significa che i cristiani non sono stati capaci di presentare la Pasqua del Signore come il punto centrale della storia, e il suo Vangelo come la luce che guida, che purifica, che eleva, che aiuta l'uomo a divenire più autenticamente umano. Ebbene: noi vogliamo educare per questo: per fare dei credenti, ossia dei protagonisti dell'evangelizzazione e degli artefici del rinnovamento sociale. Se riuscissimo a farlo, costruiremmo storia.

È divenuto urgente oggi rivisitare i valori del Battesimo con la sua scelta esistenziale di fede nel Cristo.

L'«occaso delle ideologie» dovrebbe farci accorgere dell'indispensabilità della fede e dell'importanza della maturazione battesimale anche per una piena umanizzazione della cultura e per il miglioramento della società.

La fede è un tesoro inapprezzabile per tutti: con essa «l'uomo supera l'uomo». La fede conferisce purezza e valore ad ogni attività; dona coscienza di poter divenire protagonista responsabile; abilita a superare la diffusa moda dell'irrazionalità; infonde luce di saggezza sintetica e il senso critico del discernimento; favorisce la crescita di una personalità definita e coraggiosa; aiuta a far dilagare nei popoli la grande aspettativa della nuova creazione; ci rende collaboratori dei due risuscitati, Cristo e Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva per l'avvento dell'«uomo nuovo» del futuro assoluto.

Sarebbe davvero imperdonabile che, inviati ai giovani dal Signore, non sapessimo offrire loro questo suo dono inestimabile.

## 9. SENTIAMOCI «MISSIONARI DEI GIOVANI»

La Strenna è esigente, è bella, è dedicata totalmente a ciò che ci caratterizza: il Sistema preventivo vissuto in maggiore profondità! Ci mette in prima fila nella Chiesa, sia

perché Essa (la Chiesa) in questo momento è in ricerca di un metodo pastorale, sia perché Essa guarda con priorità, come sua speranza, ai giovani.
Bisognerà vedere se siamo capaci di camminare in prima fila.

Durante l'anno verranno a rinforzare il nostro proposito i due significativi Capitoli generali. I loro risultati, che saranno copiosi e concreti — speriamo! — ci illumineranno e ci guideranno.

L'importante è che la Strenna ci faccia sentire davvero «missionari dei giovani», alla scuola di don Bosco, per educarli ad essere credenti, portatori di energia di storia. Già se lo proponeva il nostro Padre: nella prima introduzione alle Costituzioni dei Salesiani — nel 1858 — affermava che «dalla buona o cattiva educazione della gioventù dipende un buono o tristo avvenire ai costumi della società».

Essere missionari dei giovani significa oggi per noi ascoltare il mandato apostolico di Gesù: «andate, fate diventare miei discepoli tutti gli uomini (i giovani!) del mondo» (*Mt* 28, 19). La nostra opera di educazione alla fede non potrà mai fermarsi solo a una trascendenza religiosa generica, ma punterà sempre su quella «fede» che è centrata nel mistero del Cristo, con l'evento supremo della sua Pasqua. Mistero che comporta anche la presenza viva e materna di Maria, primizia della risurrezione, che aiuta la Chiesa, i popoli e la gioventù a trasfigurare la storia.

Noi «come don Bosco, siamo chiamati tutti e in ogni occasione a essere educatori a (questa) fede. La nostra scienza più eminente è conoscere Gesù Cristo e la gioia più profonda è rivelare a tutti le insondabili ricchezze del suo mistero» (*Cost SDB* 34).

I missionari sono certamente dei «credenti».
La Strenna ci chiede, dunque, di esserlo e di dimostrarlo ai giovani di oggi. Don Bosco ci guidi!